

ANTENNE nuove

Se a gennaio 2008 il governo Prodi supererà la "verifica", dovrà chiedere al ministro Gentiloni di riscrivere completamente il suo disegno di legge concepito contro gli interessi della Rai e per penalizzare radio e tv locali

Lo stato pietoso dell'informazione

In attesa del messia

Sono tutti lì, appostati, in attesa dei Re Magi nella prima stanza della sala stampa di Montecitorio quella che ha l'accesso da via della Missione.

Fior di professionisti, operatori di cinema con esperienza trentennale, umiliati, immobilizzati dalla mattina alla sera dietro ai loro Betacam montati su treppiedi gigante in attesa che la porta che li divide dal resto della sala stampa si apra e appaia in tutto il suo splendore il solito Maurizio Gasparri o qualche altro sempronio in possesso dell'ultima chiacchiera appresa nel capannello in Transatlantico.

Questa è la materia prima di cui si vale l'informazione italiana dei nostri giorni adatta a confezionare pastoni e panini per telegiornali nazionali mentre tutto intorno, il paese e le città, aspettano che qualcuno racconti ciò che realmente sta accadendo.

Restando appena nell'ambito di Montecitorio (piazza) quanto viene detto delle manifestazioni che hanno luogo "al di là dell'obelisco" da gruppi della più diversa realtà economica e sociale che affluiscono quotidianamente a Roma da tutta Italia? E accettabile che i direttori di telegiornali immobilizzino un così importante patrimonio umano e tecnico in funzione delle dichiarazioni del messia di turno che apre la fatidica porta ignorando tutto il resto?

Giornali e telegiornali sembrano impegnati a scavalcarsi l'un con l'altro alla ricerca del massimo ascolto proponendo le dichiarazioni, le interviste volanti - spesso anche "macellate" da cattivi montaggi di redazione - di esponenti politici odiatissimi come non mai dalla quasi generalità dei cittadini, che invece di esibirsi a ripetizione dovrebbero pensare a come recuperare un po' di credibilità e consenso dall'elettorato.

A tanto squallore informativo politico si aggiunge poi il filone della cronaca nera ritenuto prelibato quando invece dovrebbe essere di appannaggio e competenza principalmente delle forze di polizia e basta.

Per il fattaccio del giorno sono pronti a scattare a qualsiasi ora i "carrettoni" della Rai o di altri con la parabola sul tetto già innescata in collegamento con il satellite per raccontarci i particolari più raccapriccianti o le più lacrimevoli storie tenendo continuamente con il fiato sospeso l'intera nazione.

Questo scandaloso modo di informare che dimostra ancora una volta che la concorrenza in campo informativo - a differenza di quella commerciale e industriale - spinge verso i livelli più bassi pur di andare incontro ai "gusti" del grosso pubblico deve trovare un punto di arresto.

Per la medesima ragione che radio e televisioni locali sono afflitte da tutta una serie di limitazioni e obblighi, per quale motivo non deve essere prevista una norma di legge che preveda all'interno di un notiziario una percentuale insuperabile da stabilire di comune accordo senza che nessuno strilli all'attentato alla libertà di stampa che riguarda fatti di sangue e delitti in genere?

Gli editori di carta stampata diretti respon-

sabili della curvatura della schiena di tanti giornalisti loro dipendenti, non paghi di essere in attivo in virtù delle prebende governative della Presidenza del Consiglio, temono la lungimiranza di Google e poi si lamentano di vendere pochi giornali e di ottenere minori risorse pubblicitarie.

Ci vogliono prendere in giro? Con uno standard medio del genere, di giornali ne vendono anche troppi.

Ritratto di Gentiloni di Beppe Grillo

Quel pasticciaccio brutto di Largo Brazzà del disegno di legge Gentiloni ha trovato motivo di rilancio ancora una volta sull'onda della confusione e della fretta creata dal torbido connubio Rai-Mediaset molto simile ai numerosi incontri tra Fedele Confalonieri ed il ministro Paolo Gentiloni.

Fa ridere la malcelata soddisfazione mascherata da indignazione di Mediaset per quella buffonata "antitrust" del 45 per cento sui ricavi pubblicitari dopo che all'interno delle commissioni VII e IX i suoi occhiuti uomini - a fronte di un centro sinistra semiassente - avevano potuto ottenere tutto ciò che volevano. Ci auguriamo da parte del Parlamento ci siano ripensamenti a quanto ha disposto il privatizzatore Gentiloni definito da un periodico specializzato della Confindustria "competente e volenteroso" (Sic!), un brav'uomo insomma; per il quale, gli altri, quelli che si rifanno alla socialità e ai diritti costituzionali non esistono.

Beppe Grillo sul suo blog www.beppegrillo.com così descrive Gentiloni:

"Paolo è uno che non ha tempo da perdere. È sempre al tennis con il suo amico Ermete e nei momenti di relax è immerso nella lettura di Liala. Ha fatto carriera, da portavoce di Rutelli al Comune di Roma è diventato ministro delle Comunicazioni. Un ministero che richiede grande impegno e competenza. Paolo conosce i suoi limiti. Le leggi e i bandi li fa scrivere agli addetti del settore: per la deroga dei termini del digitale terrestre ha telefonato a Confalonieri che gli ha dato un paio di dritte. Ora Fede non ha nulla da temere: non diventerà digitale fino al 2012. Rete4 è salva;

per dare nuovi contributi alla stampa e tappare la bocca ai blog ha usato un prestanome. Dato che Paolo è il prestanome di Rutelli, si tratta quindi di un presta-prestanome, il mitico Ricardo (con una c sola) Levi (sottosegretario alla Presidenza del Consiglio ndr). La Levi-Prodi, scritta sotto dettatura di Berlusconi e De Benedetti, lui non l'ha letta. L'ha anche confessato ai 700.000 blogger italiani e ha detto che in futuro sarà più attento;

per il WiMax, la tecnologia che trasmette a 50 chilometri con costi di impianto molto bassi che dovrebbe risolvere il problema dell'ultimo miglio, Paolo ha avuto un'intuizione straordinaria: chi meglio dei responsabili del nostro digital divide può risolvere il problema del digital divide? Dopo un rapido consulto con Telecom, Vodafone, H3G e Wind ha deciso di farli partecipare al bando. "Per incrementare la competizione nelle telecomunicazioni" ha spiegato, le frequenze per il WiMax di proprietà dello Stato saranno consegnate ai responsabili del ritardo dell'Italia che, secondo i dati dell'Unione Europea, è sotto la media dell'Europa allargata dei 27.

Per facilitare l'ingresso dei grandi operatori Paolo ha fissato il prezzo d'asta complessivo di tutte le licenze WiMax in 45 milioni di euro. Un'elemosina per lo Stato. Un prezzo così basso era giustificabile per fare entrare nuovi operatori, come è successo in Francia, non per i soliti noti che guadagnano miliardi di euro. Dopo la pubblicazione del bando, preso dall'entusiasmo per aver superato Gasparri, Paolo ha dichiarato: "Il Governo conferma così gli impegni a ridurre il divario digitale ancora presente in molte Regioni italiane".

L'Usigrai sulle nuvole

Si conosceva dall'esterno il rapporto Rai-Mediaset a tutto favore di Silvio Berlusconi e a maggior ragione l'odore di bruciato a Saxa Rubra e a Mazzini doveva essere piuttosto intenso, eppure l'Usigrai, che si dice si valga di giornalisti che circolano con gli attributi posati su di una carriola di ferro tanto sono grandi e pesanti, era sulle nuvole, all'oscuro di tutto, zitta e silente.

Il suo segretario Carlo Verna, solo a scandalo scoppiato a fine novembre non ha ritenuto di risparmiarci il tuono della sua voce, ma come tutte le montagne vuote all'interno, ha partorito appena il proposito di sospendere le persone che risultassero colpevoli - quindi a conclusione della vicenda giudiziaria - invece di chiedere l'immediato allontanamento cautelativo rinviando in seguito il licenziamento con richiesta di danni di immagine a beneficio dell'Azienda.

Ma le premesse che ancora una volta tutto finisca in fumo e a beneficio di una spinta legislativa all'orrendo disegno di legge Gentiloni sulla Rai che le metterebbe addosso una pietra tombale spezzettandola e alienandola nel peggiore dei modi, vengono anche dalle dichiarazioni di indagini del presidente Claudio Petruccioli e di Corrado Calabrò, persone notoriamente ben gradite a Mediaset.

A proposito del ministro Gentiloni, ricordiamo che dal suo insediamento si è consultato tante volte e misteriosamente con Fedele Confalonieri. Si dirà, un ministro è libero di incontrarsi con chi vuole, specie con gli operatori del settore. Si dirà sbagliando, non sapendo che Gentiloni ha escluso per contro tutta una serie di soggetti, associazioni sindacali ed altri non meno importanti del riverito (per lui) presidente di Mediaset.

Da parte delle società che fanno capo ai Berlusconi, ha preso la parola una loro dipendente, Gina Nieri che abbiamo conosciuto nelle Commissioni ministeriali e dell'Autorità dove ci siamo trovati per altre ragioni; Gina Nieri ha liquidato le accuse di inghippo Rai-Mediaset affermando che sono "stupidaggini", mancando di rispetto in un colpo solo alla Guardia di Finanza che ha curato le intercettazioni e ai Pm di Milano che le hanno ordinate.

Dobbiamo aggiungere che alla Nieri che sembra prodotta dallo stesso stampo che ha generato Michela Vittoria Brambilla possiamo dire con tutta tranquillità che con quelle bocche possono dire ciò che vogliono.

Chi ha sorpreso è il capo dello Stato che non manca di tenerci al corrente quasi ogni sera delle sue opinioni sui fatti più diversi quando egli stesso aveva consigliato ai politici di apparire in video il meno possibile, che ha invitato a tenere segrete le intercettazioni a istruttoria aperta.

E perché atti pubblici dovrebbero essere nascosti ai cittadini??

Non capiamo Giorgio Napolitano pompiere. Anche perché gli italiani siamo certi, non gradiscono di vederlo in questa veste. (M.A.)

SITI INTERNET:
www.conna.it
www.nuoveantenne.it

CORRISPONDENZA:
conna@conna.it
info@conna.it

Attività del Conna 2007

Anche il 2007 ci ha visto al lavoro. Abbiamo assicurato una presenza sindacale unica contribuendo ad impedire che l'attuale ministro peggiorasse le cose ai danni di radio e televisioni locali ma anche della Rai che come cittadini non siamo autolesionisti al punto da volerla spezzettata e svenduta come l'ultraliberista "ru-telliano" Paolo Gentiloni vorrebbe.

Anche sul piano spicciolo, l'attività è stata continua dispensando costantemente consigli sugli argomenti più disparati. Uno di questi che ha dato ottimi risultati è stato quello di limitare i danni prodotti dalle "reti nazionali comunitarie" che per legge possono occupare uno spazio qualsiasi di frequenza vedendoselo poi legalmente riconosciuto.

È un grave pericolo che abbiamo in parte sventato facendo spedire dai nostri associati una lettera all'ispettorato territoriale competente dove preventivamente si denunciava un pericolo che qualora si presentasse sarà molto più facile affrontarlo. (Il testo della lettera è a disposizione di quanti ancora ce lo chiedessero Ndr)

Sempre a proposito degli "ispettorati" e delle centinaia di casi insoliti che opprimono un gran numero di "locali", abbiamo invitato quanti ci seguono a denunciare le varie situazioni - documentandole opportunamente - al segretario generale del Ministero il quale è tenuto a vigilare sull'operato degli organi periferici. Il primo degli articoli tratto dalle "Ultimissime" del nostro sito - come altri che proseguiranno fino alla quarta pagina di questo giornale - affronta, appunto, questo problema.

TUTTI AL BAR

Uno dei primi problemi che abbiamo segnalato al ministro Gentiloni riguardava il comportamento degli Ispettorati territoriali che gradualmente hanno finito per agire autonomamente - totalmente privi di controlli - con tutti gli inconvenienti che possono verificarsi ai danni delle imprese radiofoniche e televisive più piccole.

In pratica, accadono fatti di incuria e favoritismo compresa l'attività delle grosse imprese del settore che per "ammorbidire" l'ispettorato locale nei loro confronti spesso chiedono uno studio "conto terzi" (la legge 122 gli consente di accettarlo) per avere il pretesto di erogare denaro di corruzione indiretta e alla luce del sole.

Una comoda posizione arbitrale quella dei direttori di queste propaggini del ministero delle comunicazioni i quali di fronte ai casi più difficili, simulano di demandare alla direzione centrale di Roma ogni problema lasciando letteralmente marcire questioni che potrebbero affrontare e risolvere rapidamente.

Forse è per questi motivi e per la nostra segnalazione che il segretario generale Marcello Fiori dalla sua sede dell'Eur si è sentito spinto a visitare i vari ispettorati territoriali.

L'operazione però presenta il pericolo che succeda assolutamente nulla perché i dirigenti degli ispettorati faranno di tutto per presentare una situazione normale e magari l'informale

Da non dimenticare:

Una forte organizzazione di categoria degna di questa definizione evita il "fai da te" pasticciere che l'esperienza ha dimostrato quanto sia autolesionista. Prendete contatto con il Conna sul sito www.conna.it lì ci sono tutte le indicazioni necessarie per l'iscrizione.

conversazione con il segretario generale che è venuto a seccare da Roma finirà al bar. Secondo il nostro punto di vista c'è un modo per evitare che la cosa si impantani fra tramezzini e tazzine: ogni operatore radiofonico o televisivo che ritiene di avere subito torti e ingiustizie o sia tutt'ora in attesa di ricevere risposta ad una sua richiesta deve raccogliere - fotocopiandola - la documentazione che riguarda il suo caso e inviarla a Roma in plico raccomandato accompagnata da una lettera contenente una breve narrativa dei fatti ritenuti lesivi dei suoi interessi. Indirizzo:

SEGRETARIO GENERALE
MARCELLO FIORI
VIALE AMERICA 201 3° PIANO
00144 ROMA EUR.

L'arrivo a destinazione potrà essere controllato dopo qualche giorno telefonando alla segreteria di Marcello Fiori ai numeri 06/54442300, 06/54444300 oppure all'ufficio protocollo: 06/54444330.

CONNA NUOVE ANTENNE
VIA FESTO AVIENO, 115
00136 ROMA

Telefoni: vox 06/3534.8796
segreteria/fax 06/3534.7131
Iscrizioni, raccolta materiale,
consulenza, redazione
Orario 12/18,30

Conto corrente: 68047000
(indirizzo della sede)

Internet: www.conna.it
www.nuoveantenne.it
e-mail: conna@conna.it
info@conna.it

RADIO ELLEUNO

La perfetta sintonia con i nostri associati che nonostante gli attacchi provenienti da uomini e leggi hanno resistito trovando anche modo di rafforzarsi è documentata dall'intervista di *Musicanews* al titolare di *Radio Elleuno* di Lentini (Siracusa) ascoltabile nelle province di Catania, Siracusa, Ragusa, Enna e Caltanissetta e anche attraverso un suo sito interattivo www.radioelleuno.it.

La radio nasce dall'evoluzione della vecchiaia Radio Lentini 1 nata nel 1976 che in seguito si unì a Radio Antenna 5 per dare vita a Radio Studio 51 fino ad assumere il definitivo nome di **Radio Elleuno**.

Il titolare Alfio Vinci insieme ad Antonio Blanco che oltre alla programmazione cura anche Internet ha risposto a tutta una serie di domande sulla radio e i suoi intenti di cui riportiamo appena le parti utili per tutti coloro che fanno radio che rivelano chiarezza di intenti e volontà di difendere il mezzo di informazione che prima ancora di essere un punto di lavoro è un fatto di passione e impegno per di rendersi utili alla cittadinanza.

Quali iniziative ha promosso la vostra radio per dialogare con gli ascoltatori?

Proprio perché siamo una radio locale, riteniamo fondamentale il contatto con la cittadinanza e con le varie espressioni che da essa derivano. Le iniziative sono tante e prevedono anche "speciali" con la presenza del sindaco in studio; poi c'è la parte musicale con il *format* di Antonio Blanco che ha definito *Adult Blanded Contemporary*. e chiarisce molto bene lo stile musicale di **RADIOELLEUNO**: Personalmente sono cresciuto con la musica degli Earth, Wind & Fire ed è stato per me un vero piacere constatare come il loro ultimo album, sia molto simile ai lavori degli anni 70 ed 80.

I vostri studi sono rinnovati e ben fatti:

Sì, la ristrutturazione ci ha impegnato a lungo e il risultato è quello che in parte si vede collegandosi al sito. Non volevamo realizzare studi privi di "vita" ed angusti. Per questo abbiamo deciso di inserire nella "regia" l'archivio discografico. Già, i vecchi e cari vinili, dischi che hanno accompagnato la nostra storia radiofonica dal '76 in poi. Non avrei potuto farne a meno!

Qual è la situazione della radiofonica nel 2007?

Penso a quello che era la realtà radiofonica italiana prima dell'avvento della legge "Mammì" (1990) ed a cosa è ridotta adesso! Manovre politiche e commerciali studiate appositamente hanno fatto sì che moltissime radio (migliaia!) venissero a trovarsi in gravi difficoltà economiche a causa delle tante norme a cui sottostare per poter esercitare una stazione radio. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: pochissime realtà locali hanno resistito all'attacco, molte hanno venduto la frequenza agli "sciacalli" dei cosiddetti network (chiamiamoli più dolcemente "radio nazionali") e così è stata smantellata quella rete capillare che ci permetteva di conoscere l'Italia e la sua Storia tramite le migliaia di voci libere che inondavano l'etere.

Pasticci e demagogia

di Massimo Lualdi

Già sulle pagine di *Newsline.it* (il periodico online di informazione giuridico, politica ed economica che dirigo dal 1999) avevo pesantemente criticato alla sua prima presentazione: quella che compositamente viene definita "Procedura competitiva per l'assegnazione/aggiudicazione delle frequenze di radiodiffusione televisiva". Qualcuno sarà sobbalzato sulla sedia: l'assegnazione delle frequenze? La chimera dell'etere italiano ha dunque visto la luce? Gentiloni è quindi riuscito dove tutti i suoi predecessori hanno fallito? Calma, calma...non per dirvi da subito che l'assassino è il maggiordomo, ma è d'uopo che vi rilassiate (sempre per modo di dire) e leggiate quanto segue.

È bene sapere cari lettori, che dagli articoli 8 e 9 della direttiva 2002/21/CE, nonché dagli articoli 5 e 7 della direttiva 2002/20/CE, per il MinCom, "si evince che l'assegnazione delle frequenze da parte delle Autorità nazionali deve avvenire a mezzo di gare (melius: in base a criteri di selezione obiettivi, trasparenti, proporzionati e non discriminatori) e nel rispetto di una corretta pianificazione dell'etere, volta all'incremento del pluralismo". Grandi e fini osservatori, quelli del MinCom, a riguardo di una questione che attanaglia l'etere italiano dal 1976 e in modo virulento dal 1990.

Ma, invero, non è tutta farina del loro sacco: trattasi, nella sostanza, di uno dei punti cruciali del ricorso presentato al TAR Lazio e vinto, con sentenza n. 13415/06, dalla concessionaria tv nazionale Rete A (editrice dell'emittente All Music), avverso la nota DGSCER n. 12466/05, concernente il diniego di accoglimento dell'istanza presentata ex art. 3, c. 8 L. 249/97, di assegnazione di frequenze televisive libere e/o disponibili.

L'organo di giustizia amministrativa di primo grado aveva, col citato provvedimento, riconosciuto fondata la pretesa di Rete A di assegnazione di frequenze disponibili, finalizzata a consentire un'adeguata copertura dell'area di servizio da parte dei soggetti esercenti l'attività radio-televisiva, con l'obiettivo di garantire una parità di condizioni tra gli operatori (posto che essa trova il proprio fondamento nei principi di uguaglianza e di pluralismo affermati dalla Corte Costituzionale con la sentenza n. 420 del 7/12/94).

I giudici amministrativi, con la sentenza di cui trattasi, avevano osservato come corrispondeva ad un principio costituzionale sempre efficace, quello secondo cui il MinCom è tenuto a garantire il pieno sfruttamento della concessione mediante una costante riallocazione delle risorse disponibili, in modo da garantire parità di condizioni a tutti i soggetti e che, essendo il sistema di trasmissione analogica destinato a durare ancora per un numero variabile di anni, anche nella prospettiva della conversione alla tecnologia digitale, non appare dubbio che il principio pluralistico "mantenga la sua immanenza".

Orbene, il MinCom soccombente, anziché impugnare la sentenza di primo grado avanti al Consiglio di Stato (come aveva fatto avverso a tutti i provvedimenti favorevoli alle microscopiche radio locali resi dai vari TAR in esito ai ricorsi contro i dinieghi per il rilascio delle concessioni per radiodiffusione ex L. 223/90), ha ritenuto di far passare in giudicato la sentenza, obbligandosi così ad ottemperarvi.

Gentiloni, quindi, ha caldeggiato l'avvio di una procedura competitiva volta all'assegnazione/aggiudicazione di frequenze libere in favore di tutti quei soggetti che alla data del 15 novembre 2006 non avevano raggiunto i limiti di copertura del territorio di cui all'art. 3, c. 5, L. 249/97, ossia l'irradiazione del segnale analogico in un'area geografica che comprenda almeno l'80 per cento del territorio e tutti i capoluoghi di provincia (in barba quindi alle locali che si dannano per la copertura di microbacini...).

Considerata "la necessità di avviare una procedura competitiva per l'assegnazione/aggiudicazione di frequenze libere, censite ai sensi dell'articolo 32 della legge 6 agosto 1990, n. 223 o legittimamente modificate, che consentano un contemporaneo esercizio con le frequenze attribuite dalla Radio Conferenza Internazionale di Ginevra 2006 ai paesi esteri confinanti radioelettricamente con l'amministrazione italiana" i tecnici del MinCom hanno quindi stilato - incrociando un vecchio elenco di canali dismessi a vario titolo (fallimenti, obblighi di legge, ecc.) dalle emittenti che li avevano censiti ex art. 32 L. 223/90, le risorse frequenziali già

coordinate con i paesi radioelettricamente confinanti (sulla base delle liste di assignments attribuiti all'Italia dalla I.R.C. di Ginevra 2006) e il database unico delle frequenze televisive redatto dal Ministero delle Comunicazioni e dall'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni - un elenco di "frequenze libere" (e qui ai più sarà già venuto da ridere, posta la congestione dell'etere italiano...).

Bene, ciò fatto, il MinCom, con il provvedimento in trattazione, ha illustrato la procedura competitiva per l'assegnazione/aggiudicazione degli impianti-frequenze di cui a due distinti allegati (A e B) cui possono accedere i soggetti titolari di concessione o autorizzazione all'esercizio dell'attività televisiva in ambito nazionale, che alla data dei 15 novembre 2006 non godevano di una irradiazione del segnale analogico in un'area geografica che comprendesse almeno l'80 per cento del territorio e tutti i capoluoghi di provincia.

L'assegnazione degli impianti-frequenze di cui all'allegato A si baserà, negli obiettivi del MinCom, su criteri puramente tecnici, con precedenza d'assegnazione al soggetto che consegue, per uno specifico impianto-frequenza, il maggior incremento percentuale di copertura rispetto alla percentuale di copertura territoriale nazionale associata alla propria rete di impianti, e comunque fino al conseguimento della percentuale di copertura *ex lege*.

Gli impianti-frequenze di cui all'allegato B saranno, invece, aggiudicati con una procedura di gara a modalità d'asta a rilanci multipli, partendo da un'assegnazione di un valore minimo associato alla frequenza da aggiudicare, individuato con apposito disciplinare, da considerarsi quale offerta base non di mercato, e comunque fino al conseguimento della percentuale di copertura territoriale di cui sopra.

La domanda di partecipazione dovrà essere presentata, esclusivamente mediante consegna a mano, entro le ore 13,00 del trentesimo giorno successivo alla pubblicazione sulla G.U. del bando.

E il bello verrà quindi al ricevimento delle istanze prodotte nei termini di legge, posto che il MinCom assegnerà/aggiudicherà le frequenze entro 60 giorni dal termine della procedura.

Al fine di verificare l'assenza di (probabili) situazioni interferenziali, la risorsa frequenziale assegnata/aggiudicata sarà, infatti, esercitata in via sperimentale, secondo le caratteristiche radioelettriche stabilite dalla P.A. di specie, sulla base di una verifica di un progetto all'uopo predisposto dall'assegnatario/aggiudicatario, per un periodo di sei mesi, allo scadere dei quali, verificata l'assenza di interferenze, si procederà all'assegnazione/aggiudicazione definitiva (le risorse dovranno essere effettivamente utilizzate entro il termine di 180 giorni).

Nel merito degli impianti/frequenze assegnati, quelli facenti parte dell'Allegato A non potranno essere oggetto di cessione e/o di permuta (saranno consentite le modifiche delle caratteristiche radioelettriche degli impianti), mentre quelli facenti parte dell'allegato B potranno essere alienati a terzi.

L'assegnazione/aggiudicazione dovrebbe pertanto essere effettuata con il vincolo della tutela dei diritti di terzi legittimamente operanti e verso impianti legittimamente coordinati appartenenti a Stati Esteri.

Peccato, però, che molti degli impianti più appetibili ricompresi negli elenchi A e B incidono su aree già illuminate da isocanali di emittenti private assolutamente incompatibili, sicché quella che demagogicamente è stato presentato come l'unico tentativo di conseguire quello che sarebbe stato da attuare in applicazione dei principi sacrali della L. 223/90 rischia di divenire uno dei tanti pasticci italiani che si trascineranno per anni nelle aule dei tribunali italiani.

Già, perché, molto probabilmente, così finirà: con la solita querelle giudiziaria che coinvolgerà il MinCom che ha prospettato improbabili assegnazioni dopo aver esaminato sommariamente un etere che (dopo 17 anni dalla prima legge di sistema e dal censimento dettato dalla stessa) ancora dimostra di non conoscere per nulla, i vincitori della gara di assegnazione (che pregustano il pasto per nulla, viste le poche calorie e la scarsa qualità delle pietanze sul piatto servito) e gli spossanti dell'unico bene su cui spesso si fonda la propria azienda, ovvero quelle emittenti locali di cui molti canali rientrano nell'elenco.

Emittenti libere "di strada"

VOGLIA DI LOCALE

Nel corso dell'anno abbiamo dato una notizia che ha suscitato speranze in quanti - scuole, università, associazioni, convitti o semplici cittadini - ritengono che l'emittenza locale fagocitata da coloro che hanno trasformato l'etere in un affare ha tutto il diritto di sorgere.

Radio Mouse di Palermo accusata di infrazione dell'articolo-burletta 195 del codice postale - già violato una infinità di volte dalle reti regionali e nazionali - denunciata e interdetta dall'ispettorato territoriale di Palermo aveva avuto il procedimento archiviato.

All'ottima relazione tecnica dell'amico Carlo Gubitosa (ingegnere), ha senz'altro concorso al pronunciamento favorevole da parte del giudice la considerazione che l'attuale Radio Padania, in virtù di un emendamento a sorpresa - palesemente incostituzionale - presentato all'interno della legge finanziaria 448 dal leghista Davide Caparini può occupare qualsiasi frequenza su base non interferenziale, vedendosela poi riconoscere dall'ispettorato locale del ministero delle comunicazioni.

Insieme ad altre sentenze di tribunale - esemplare quella a beneficio di Disco Volante di Senigallia - si apre così la possibilità di dar vita ad una seconda tornata di piccole radio e televisioni su frequenze che appaiono completamente inutilizzate (Fm, Om o altro), rispondendo all'enorme domanda di emittenza locale che leggi escogitate in genere da ladroni del bene comune sono riuscite a comprimere lasciando soli e indifesi i pochi coraggiosi che ancora resistono.

Segue la sentenza esposta nei suoi termini essenziali.

TRIBUNALE DI PALERMO

Sezione del giudice per le indagini preliminari

ORDINANZA DI ARCHIVIAZIONE

Il giudice dottoressa Maria Pino

Esaminati gli atti del procedimento indicati in epigrafe nei confronti di MORTILLARO Giacomo nato a Palermo il 30.04.1974

sottoposto a indagini in ordine al reato di cui all'articolo 195 D.P.R. 156/73

vista la richiesta di archiviazione avanzata dal P.M. in data 10.04.2006;

in esito all'udienza in camera di consiglio in data 21 dicembre 2006, sciogliendo la riserva;

ritenuto che deve essere disposta l'archiviazione del procedimento; rilevato che la relazione di consulenza tecnica prodotta dalla difesa dà contezza della bassissima potenza del segnale emesso dai dispositivi di trasmissione di "Radio Mouse" nonché l'utilizzo da parte di detta emittente, di frequenze "in cono d'ombra"; che, conclusivamente, il tecnico di parte esclude che il segnale suddetto abbia interferito con i segnali di altissima potenza emessi dalle antenne a traliccio delle radio locali o dei network nazionali;

che i dati evidenziati e le considerazioni tecniche svolte inducono a ritenere fondata la prospettazione difensiva /v., memoria in data 13.7.2006);

che in particolare, nella fattispecie deve ritenersi applicabile di cui all'art. 105 D. Lgs. 250/03, trattandosi di dispositivo di trasmissione a corto raggio, come tale di "libero uso"

P.Q.M

Visto l'art. 409 c.p.p.;

dispone l'archiviazione del procedimento e ordina la restituzione degli atti al P.M.

Palermo 22 dicembre 2006

Il giudice per le indagini preliminari
Dott.ssa Maria Pino

Art. 629 cp

Pensavamo di essere stati molto chiari a proposito dei pretendenti dei "diritti connessi" che abusivamente si sono improvvisati esattori fuori legge, visto che la '633 del 1941 è anche troppo chiara laddove riconosce nella Siae l'unico ente abilitato ad esercitare l'attività di intermediario fra gli autori e i consumatori dei prodotti tutelati da essa.

Non è così. Continuiamo a rispondere per telefono a responsabili di imprese e di associazioni che ricevono perentori inviti ad assolvere gli "obblighi" di pagamento dei diritti connessi da parte di sedicenti organizzazioni creditrici.

I signori che dicono di essere ciò che non sono, cioè titolari di diritti che non hanno (sedicenti, appunto), si fanno forti anzitutto nell'essersi costituiti in società per azioni per rendersi più importanti nel tentativo di gettare la classica polvere negli occhi degli ingenui; inoltre, pensavano che una volta ottenuta la complicità di alcune associazioni collaborazioniste probabilmente interessate economicamente, utilizzando avvocati rinomati e contando su giudici superficiali filasse tutto per il meglio.

Non è così; ciò che abbiamo pubblicato più volte sull'argomento (leggere a questo proposi-

to anche su questo giornale a pagina 4: "L'articolo 180 e i "diritti connessi") toglie loro ogni speranza: la sbandierata sentenza della Cassazione alla luce del testo di legge appare come frutto di un malinteso.

Allora, per evitare di perpetuare equivoci e recuperare tempo per occuparci di fatti ben più importanti, consigliamo cumulativamente tutti coloro che continuassero ad essere assillati da improvvisati stocicatori di reagire. È mai possibile che nessuna radio o televisione locale non abbia interessato il proprio avvocato sollecitandolo a denunciare in procura per estorsione (articolo 639 codice penale) e molestie i latroni di lettere minacciose che chiedevano denaro?



EUGENIO PORTA



E la libertà di antenna

Verso la metà degli Anni settanta Eugenio Porta intuendo che il monopolio Rai, contestato pesantemente dalla stampa quotidiana e periodica non era più sostenibile, capi che l'alternativa che avrebbe permesso di soddisfare le esigenze dei cittadini sarebbe stata quella di sviluppare un tipo di comunicazione locale o al massimo regionale.

Decise quindi di fondare una associazione per meglio difendere quella che allora si definiva libertà di antenna e di attenuare il più possibile il suo lavoro di avvocato esperto in questioni marittime nonostante sua moglie non fosse completamente d'accordo sulla questa scelta, per intraprendere una avventura legale tutta nuova.

Ci conoscemmo nel 1975 quando venne fondata la Fred (Federazione radio emittenti democratiche) che aveva il suo centro a Radio Città Futura di Roma dove ero redattore e responsabile tecnico. Porta non aveva preso bene la decisione di Renzo Rossellini (il figlio del regista e fondatore di Rcf) e di altri di creare una nuova associazione, ma cercai di spiegargli che certi mezzi di diffusione, per la loro caratteristica spiccatamente politica non intendevano trovarsi in compagnia di testate considerate "nemiche". In quel tempo di radicalismi esasperati, ben presto anche la Fred volò in pezzi e fu in questa occasione che insieme ad altri decisi di rifondare l'associazione su basi più aperte in cui tutti avrebbero potuto riconoscersi.

Il fatto che fossimo ambedue genovesi era servito ad intrattenere un rapporto comunque di cordialità; ricordo per esempio la sua pazienza quando mi rispondeva a improbabili casi di scontri fra navi che gli prospettavo per divertirmi, dandomi la sua opinione che era quella di un ligure, cioè concentrata in poche parole alla luce del buon senso oltre che a quello del diritto. Fondamentalmente gli intenti dell'Anti e Conna erano estremamente simili: accanto ad una Rai, considerata indiscutibilmente servizio pubblico, pensavamo che l'apertura verso l'emittenza libera dovesse avvenire in direzione delle piccole emittenti secondo quanto aveva previsto la famosa sentenza 202 del 1976 di cui tanta parte ebbe Porta nel sostenerla. La direzione ed il funzionamento Rai nonché il corpo tecnico, purtroppo non capirono i vantaggi che potevano venire da una nuova strategia di comunicazione con le locali anzi, vietarono venisse affrontato l'argomento nel contesto delle varie trasmissioni.

Fatto degno di nota, ci accomunava una intuizione negativa sulla concorrenza che nel campo dei media conduce solo ad un abbassamento del livello culturale, giudizio espresso recentemente anche il politologo Giovanni Sartori: pur di accaparrarsi larghe fette di pubblico cui vendere pubblicità e messaggi politici le grandi aziende televisive non esitano ad inseguire e ad assecondare i gusti più deleteri del grosso pubblico.

Le battaglie "dell'avvocato Porta" divennero proverbiali: con grande vitalità ed entusiasmo affrontava viaggi continui con una presenza sul territorio nazionale che rasentava l'ubiquità con ricorsi vinti e tanti altri persi non per la loro cattiva impostazione, ma a causa di una giustizia che non sempre è tale.

Ma il grande scoraggiamento non tardò a prenderci quando ci accorgemmo - in particolare Eugenio da socialista sia pure non militante - che il craxismo stava conducendo l'Italia alla rovina e al dominio di pochi nel campo della moderna comunicazione.

Erano i giorni in cui le forze politiche della sinistra rappresentate principalmente da Walter Veltroni del Pci stavano cedendo incalzate dal

gruppo Fininvest portatore di strategie spre-giudicate e capitali illimitati, sostenuto da Bettino Craxi ed in seguito anche da Andreotti e Forlani.

Con la "spallata" berlusconiana del 1985 (allora riuscita a differenza di quelle dei nostri giorni) amplificata da attori e cantanti ed in particolare da Maurizio Costanzo tramontavano le speranze di democratizzare l'informazione con una Rai che avrebbe svolto i suoi compiti istituzionali incalzata sul piano delle idee da una miriade di radio e televisioni sparse sul territorio.

Tuttavia in un estremo tentativo di far fronte agli avversari decidemmo di unire le forze e promuovere urgentemente un incontro a Roma presso l'aula consiliare della sede della Provincia. Pensando che i problemi che vivevamo fossero sentiti da tutti gli operatori radio tv spedimmo oltre 2000 biglietti d'invito con il nome congiunto delle due associazioni, ma l'ultima occasione di difesa finì non in una riunione oceanica come avevamo sperato ma con non più di 80 persone in sala.

Ci fu ancora un barlume di speranza da parte di Porta quando Calisto Tanzi acquistò Odeon Tv ma fu di breve durata: Fininvest ormai aveva le leggi (ed il mercato pubblicitario) dalla sua parte.

Ci vedevamo ogni tanto a Roma e ad ogni suo viaggio notavo che da gioviale e sorridente, dalla battuta caustica pronta quale era si era incupito e aveva finito per assumere l'aria resa molto bene dalla fotografia che pubblichiamo.

Ci ritrovammo non molti anni fa seduti al tavolino di un bar di Roma vicino a piazza Argentina a porci delle domande: Porta considerava il bel sogno finito, io a sperare in un rilancio delle radio e delle televisioni locali.

Ma mentre scrivo queste note, preferisco continuare a pensare l'amico Eugenio Porta mentre nella sua sede di Genova ancora compila il suo glorioso bollettino (Nuove Antenne cominciò le sue pubblicazioni a Roma "appena" nel 1985) anzi, vorrei pregare sua figlia Elena di riprendere quella pubblicazione, stampandola ogni tanto, non importa ciò che ci scriverà: sarà un omaggio nei suoi confronti.

Il resto già lo sapete, quanti anni avesse dove e quando è scomparso ed è inutile che ve lo racconti io.

Grazie a tutti per l'attenzione.

Mario Albanesi

I REGALI DI GENTILONI

Per radio e televisioni locali Gasparri e Gentiloni si sono rivelati due elementi intercambiabili nel senso che se il primo prendesse il posto del secondo nessuno neppure se ne accorgerebbe.

Invece di provvedere a fare opera di pulizia nei cosiddetti ispettorati territoriali e ad adottare provvedimenti urgenti per il rilancio di radio e televisioni locali migliorando la situazione attuale e provvedendo a riservare per il futuro una quota di frequenze in digitale a condizioni economiche equivalenti alle spese affrontate oggi da ciascuna emittente o favorendo consorzi fra le medesime, continua lo scandaloso baratto politico ad alto livello (quello preferito dal Gentiloni).

L'ultima ci viene dall'articolo 16 paragrafo 4 del collegato alla Finanziaria, pubblicato il 2 ottobre sulla Gazzetta ufficiale che suona esattamente così: «All'art. 2-bis, comma 5 del decreto legge 23 gennaio 2001, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 marzo 2001, n. 66, come modificato dall'art. 19, comma 1, del decreto legge 30 dicembre 2005, n. 273, convertito con modificazioni dalla legge 23 febbraio 2006 n. 51, le parole "entro l'anno 2008" sono sostituite dalle seguenti: "entro l'anno 2012"».

Il regalo a Mediaset, a parte dell'abusato balletto di spostamenti di data, indecente per un paese con una classe politica e di governo che vorrebbe essere seria e lungimirante, tradotto, significa che il passaggio in digitale della berlusconiana Rete4 - nonostante la nota e chiarissima sentenza della Corte costituzionale 466/2002 - verrà rinviato di altri quattro anni! È qui, all'articolo 16 che c'è la prova di una Forza Italia/Mediaset in perfetto accordo con il ministro dell'attuale maggioranza al punto da scambiarsi regali mascherati giornalmente da finte dichiarazioni di fuoco di Silvio Berlusconi per bocca del suo ridente fantoccio parlante Bonaiuti.

PRIVATIZZAZIONI

Durante le numerose conversazioni telefoniche avute in passato con gli associati, spesso il discorso debordava sulle generali finendo per affrontare i temi più diversi come quello delle privatizzazioni e potevamo verificare con disappunto che la tendenza di buona parte dei titolari di radio e televisioni era quella del sentire comune di allora, una sorta di tam tam che lo si percepiva dalle reti nazionali tv e dai giornali: "Meno Stato più privati".

Chi ci conosce ricorda la nostra fiera opposizione ad un processo che consideravamo fortemente involutivo che non avrebbe portato nessun beneficio se non alle tasche di qualcuno e che per contro avrebbe condotto poco per volta all'inefficienza se non alla catastrofe.

Da allora, trascorsi 10/15 anni e verificati in pratica i risultati, le frasi che allora si sentivano ovunque: "privato è bello" o "il privato è maggiormente efficiente" sono finalmente passate di moda, scomparse, ma a quale prezzo!

Non era necessario un grande sforzo per immaginare che lo Stato riporta già un successo quando riesce a pareggiare i conti nel gestire beni comuni perché dà equilibrio e lavoro a tanti occupati, mentre il privato avendo la necessità di remunerare il capitale - la differenza non è da poco - dovrà far pagare di più i servizi che eroga. Ma non basta, quella che è l'efficienza - principale motivo di difesa del punto di vista dei privatizzatori - resta un mito perché la sete di guadagno influisce sulla precarietà e si riflette sugli investimenti, sul personale impiegato, sul mancato aggiornamento tecnologico delle attrezzature ecc... Il punto ottimale di sintesi non è difficilmente individuabile perché risiede nella essenzialità dei servizi: una entità produttiva minore - come talvolta anche una fabbrica di grande dimensioni - potrà essere meglio gestita da un gruppo privato; ma è possibile giungere all'aberrazione di privare i mezzi strutturali dello Stato quali quelli energetici

(luce, gas o altro), acqua, telefonia, autostrade, trasporti, scuola, servizio pubblico radiotelevisivo, ospedali, patrimonio edilizio, grandi aziende alimentari e tanti altri compiti di pubblica utilità senza capire che ciò facendo si produce un danno incalcolabile (e quasi sempre irreversibile) all'intera comunità?

Solo una classe politica in buona parte cieca e ottusa (e prezzolata) poteva giungere perfino a vendere a prezzi stracciati i palazzi dove hanno sede i ministeri e perfino le "Autorità" alle immobiliari private di proprietà degli stessi che attraverso le tortuosità della politica ne avevano deciso la svendita e che in neppure dieci anni potevano rientrare delle spese iniziali incamerando i salatissimi canoni di affitto.

I mezzi di comunicazione hanno giocato una grossa parte nello spingere i cittadini a guardare con favore le privatizzazioni e ancora una volta non possiamo che rilevare lo stretto legame esistente fra le reti private e queste tendenze perverse perché a ben pensarci dietro ci sono le medesime persone che realizzano enormi profitti a spese di tutti i cittadini.

Aver permesso a gruppi finanziari di governare interi sistemi di media in grado di fare opinione a tutto loro interesse stante la loro capacità di diffusione è stato un colossale errore dell'intero mondo occidentale partito proprio dall'Italia e che si è esteso rapidamente a macchia d'olio in tutto il mondo.

Se si vorranno porre le nazioni in grado di uscire dalla logica del capitalismo selvaggio criticato perfino dagli alti vertici della Chiesa bisognerà cominciare dal ridimensionamento dei mezzi di comunicazione in mano privata in grado periodicamente di dar luogo a campagne disinformative che troppo tardi poi si scopre quanto fossero fuorvianti e controproducenti.

L'emittenza locale ben organizzata, avendo la possibilità a differenza di quella nazionale di dialogare con i cittadini, potrà fare la sua parte recuperando tutto ciò che le è stato tolto da leggi scritte dagli stessi che operano contro l'interesse generale.

PIANO RADIOFONICO: UNA LA CONCRETA UTOPIA

di Danilo Maddalon

Il digitale radiofonico terrestre è ancora in una fase sperimentale arretrata a differenza di quello televisivo il quale potrebbe anche trovare terreno favorevole per il richiamo che i grandi schermi lcd e al plasma dei moderni televisori esercitano sul grosso pubblico.

La trasmissione radiofonica digitale invece non offre per l'ascoltatore sostanziali novità quindi la Fm è destinata ad essere dismessa (se lo sarà) in tempi lunghi. Non sembri quindi prodotto di una visione passatista il suggerire disposizioni tecniche per il medio periodo che un ministero delle comunicazioni diversamente organizzato potrebbe ancora adottare.

Come è noto la questione del PIANO NAZIONALE DI ASSEGNAZIONE DELLE FREQUENZE, incredibilmente per un paese moderno, non è stata risolta anche se la legge 223/1990 prevedeva di realizzarla in tempi brevi.

L'anomalia ulteriore di poter vendere quali "rami d'azienda" anche se si trattava di una piccola radio al pari di beni strumentali impianti radiotelevisivi operanti sulle frequenze occupate, ha portato ad un accorpamento di quasi tutte le risorse radioelettriche nelle mani degli editori economicamente più forti e ad un parallelo impoverimento delle risorse disponibili per le emittenti locali alle prese con bacini di utenza limitati e quasi sempre interferiti.

Dopo 18 anni di questo italo pasticcio, ci si domanda se non sia giunto il momento di rivolgersi all'Antitrust per fare un po' di chiarezza su vere o presunte posizioni dominanti, dal momento che il piano di assegnazione delle frequenze è ormai mera utopia e che il Min Com allo stato attuale non ha intenzione e probabilmente possibilità di emanarlo.

In ogni caso pare assurdo consentire ad oltranza l'accaparramento di impianti, soprattutto quando questi non sono effettivamente indispensabili al servizio, ma utili solo a migliorare i dati di ascolto di qualcuno, oppure per farne mercato parcheggiandoli qua e là per rivenderli in seguito al miglior offerente.

E allora perché non rivolgersi all'Antitrust chiedendo siano stabiliti due parametri elementari che se non altro potrebbero frenare l'antidemocratico commercio?

Punto primo:

1) LA POTENZA MAX COMPLESSIVA DI TUTTI GLI IMPIANTI

Punto secondo:

2) IL NUMERO MAX DI IMPIANTI

Tenendo conto dell'odierna qualità dei ricevitori e le esigenze di limitare l'inquinamento elettromagnetico, sarà identificata una soglia oltre la quale non si potrà più accaparrare ulteriormente punti di ripetizione, facendo nascere spazi per tutta una serie di compatibilizzazioni al fine di sanare le infinite situazioni interferenziali che affliggono in particolare le emittenti locali. Inoltre, si potrebbero anche ipotizzare spazi per nuovi soggetti che da tempo chiedono di poter trasmettere in ambito locale.

I grandi editori (RAI compresa) avrebbero un'occasione unica per razionalizzare le reti con una auspicata ricaduta sull'industria di settore e con il miglioramento della ricezione generalizzata e a vantaggio per l'utente.

Un primo passo verso quel PIANO NAZIONALE DI ASSEGNAZIONE DELLE FREQUENZE, oggetto misterioso della legislazione radiotelevisiva italiana, o comunque verso parametri di riferimento più europei nell'ingovernabile bazar del sistema radiotelevisivo italiano.

Ad oggi, a situazione affatto risolta, anzi irrimediabilmente compromessa, l'Antitrust è forse l'unico soggetto in grado di stabilire la convenienza di percorrere altre strade.

L'ARTICOLO 180 e i "diritti connessi"

Nessuno si lasci intimorire dalla sentenza della Cassazione in materia di diritti connessi perché l'avvocato della radio accusata di non pagare i "diritti connessi" ha impostato la causa in funzione della semplice difesa scolastica del suo cliente quando invece era necessario entrare massicciamente nel merito della legge n.633 del 1941 all'articolo 180.

Una volta per tutte, leggiamo attentamente cosa prevede questo articolo di legge:

ART. 180 L'attività di intermediario, comunque attuata, sotto ogni forma diretta o indiretta di intervento, mediazione, mandato, rappresentanza ed anche di cessione per l'esercizio dei diritti di rappresentazione, di esecuzione, di recitazione, di radio-diffusione ivi compresa la comunicazione al pubblico via satellite e di riproduzione meccanica e cinematografica di opere tutelate, è riservata in via esclusiva alla Società italiana degli autori ed editori (SIAE).

Ci pare che il concetto sia chiaro: la Siae è il solo ente riconosciuto preposto alla percezione del diritto d'autore.

Attenti ora ai tre punti che seguono in particolare al terzo.

Tale attività è esercitata per effettuare:

- 1) la concessione, per conto e nell'interesse degli aventi diritto, di licenze e autorizzazioni per l'utilizzazione economica di opere tutelate;
- 2) la percezione dei proventi derivanti da dette licenze ed autorizzazioni;
- 3) la ripartizione dei proventi medesimi tra gli aventi diritto.

Non ci sono dubbi a questo punto che è la Siae medesima a dover "ripartire" i proventi agli "aventi diritto. Chiaro?

I giudici della Cassazione si sono pronunciati disinvoltamente sul fatto che i "diritti connessi" non erano stati pagati dalla radio di Reggio Emilia: era compito dell'avvocato rinviare all'articolo 180 l'attenzione della suprema Corte dimostrando che sarebbe stata la Siae a dover corrispondere quanto dovuto come d'altra parte è avvenuto per tanti decenni. La centralità della Siae, e non quella di coloro che si ergono ad esattori in proprio mediante un comodo fai da te ricattatorio, è riaffermata in numerosi punti che riguardano anche problemi diversi come quelli contenuti nell'articolo 180 bis:

1. Il diritto esclusivo di autorizzare la ritrasmissione via cavo è esercitato dai titolari dei diritti d'autore e dai detentori dei diritti connessi esclusivamente attraverso la società italiana degli autori ed editori. Per i detentori dei diritti connessi la società italiana degli autori ed editori agisce sulla base di apposite convenzioni da stipulare con l'istituto mutualistico artisti interpreti esecutori per i diritti degli artisti interpreti esecutori ed eventualmente con altre società di gestione collettiva appositamente costituite per amministrare, quale loro unica o principale attività, gli altri diritti connessi.

Nessuno quindi non abbia timore nel difendersi perché la ragione (e la legge) sono dalla sua parte inoltre, se il rappresentante delle società che vantano i "diritti connessi" si presentasse insieme alla guardia di finanza non si esiti a stendere in procura una denuncia a carico di quest'ultima per abuso di potere: solo la Siae infatti può valersi eventualmente di forze istituzionali e non altri.

LA RIDONDANTE MARIA

Dacia Maraini con la classica spocchia degli scrittori, cioè di chi invece di sintetizzare un concetto in poche righe è uso diluirlo in una pubblicazione di qualche centinaio di pagine, ha inteso sulle pagine del Corriere della sera attaccare Radio Maria colpevole di macinare giaculatorie e litanie che disturbano la ricezione di Radio 3 cui è affezionata (come peraltro lo sono anche molti di noi).

La signora Maraini, in compagnia della quasi totalità del mondo intellettuale - definiamolo così anche se i suoi confini sono assai incerti - se ne sono ben guardati quando valeva la pena di prendere posizione contro l'autentico macello che si stava consumando ai danni della libera emittenza popolare radiofonica e televisiva mediante il rilascio di "concessioni" in assenza dei piani di assegnazione.

Più volte abbiamo tentato di smuovere l'indifferenza degli "intellettuali" senza risultato perché nessuno di loro ravvisava una lesione del proprio interesse personale come quello che oggi lamenta la scrittrice, la quale non ha trovato di meglio che richiamarsi al contesto delle trasmissioni di Radio Maria: un tasto che investe la libertà di espressione che ci interessa più di ogni altra cosa.

Con un po' più di umiltà, Dacia Maraini avrebbe potuto meglio informarsi e scrivere fatti incontrovertibili come quello del perdurante Far West nella banda Fm dovuto alla mancanza dei piani di assegnazione; dello sporco commercio delle frequenze che ha permesso a Radio Maria di essere dappertutto in certe zone presente su cinque punti di frequenza debordante e invadente nonostante le leggi vietino di "illuminare" il medesimo territorio in modo ridondante; oppure sulla compiacenza di buona parte degli "ispettorati" territoriali per determinate testate, nonché la norma di legge (palesamente incostituzionale) che insieme a Radio Padania ha favorito Radio Maria assegnandole soldi e permettendole di occupare frequenze in seguito assegnate gratuitamente.



ZTA professional condenser microphone 48V (phantom); 200 ohm cardioid or omnidirectional; attenuator: -15 dB

NUOVE ANTENNE anno XXIII n. 2 - dicembre 2007

Direttore responsabile MARIO ALBANESI
Registrazione Tribunale di Roma n. 25/1985
Tip. "Abilgraph" Via P. Ottoboni, 11 - Roma

Finito di stampare nel mese di dicembre 2007